

suo orgoglio i Latini, come barbari; ma nè quello sapeva abbattere, nè a questi resistere.

Alla primavera, la flotta salpava da Zara il 7 aprile 1203 e dirigevasi a Corfù, ove i Crociati furono ricevuti come liberatori: gli abitanti di Durazzo recarono al giovane Alessio le chiavi della città, altre isole si sottomisero, ma appena i profughi di Zara ebbero udita la notizia dell'allontanamento della flotta, che ricominciando le loro ostilità contro i legni mercantili veneziani, costrinsero il vice doge Renieri Dandolo a spedire altri vascelli a proteggere il golfo. Fabbricarono inoltre i Veneziani un castello nell'isola di Malconsejo rimpetto a Zara, e vi misero grosso presidio a tutela del porto. Se non che il re di Ungheria, continuando a favorire i Zaratini, fece assalire quel presidio da dodici galee, prese al suo soldo dagli abitanti di Gaeta, e l'obbligò ad arrendersi (1). Non perciò le cose di quelli migliorarono: anzi accorgendosi che invano consumavano le loro forze contro la Repubblica, e che dal re d'Ungheria non potevano attendersi un soccorso veramente efficace, si determinarono a fare nuovo e solenne atto di sommissione. Cominciavano dall'implorare la misericordia del vice doge (2), promettevano che l'arcivescovo di Zara sarebbe sempre veneto o di veneta giurisdizione, confermato dal patriarca di Grado e a lui subordinato, ricevendo i soliti redditi ed inoltre millecinquecento pelli di coniglio l'anno; che il conte sarebbe parimenti eletto tra i Veneziani e confermato dal doge: giurerebbero fedeltà tutti gli abitanti dai quattordici anni in su; il doge recandosi a Zara sarebbe ricevuto colle debite onorificenze: sarebbe pregato per lui nelle chiese a Natale e a Pasqua; pa-

(1) Lucio, *St. della Dalm.*

(2) *Nos missi Jadertinorum petimus a vobis Rainerio filio ducis et a sapientia vestri concilii pro Com. Jadertinorum ut habeatis respectum misericordiae erga illos. Pacta II, 20.*